

Indice

Il Mattino

- 1 | Il governo – [Torna il ministro del Mezzogiorno, tocca a De Vincenti](#)
- 8 | Il governo – [Se la Giannini paga per tutti](#)
- 2 | Innovazione – [Napoli apre i battenti Smau](#)
- 4 | Il territorio – [Campania in campo con distretti e aggregati](#)
- 5 | Ricerca – [Il ghiaccio svelerà i segreti del clima](#)
- 6 | Qualità della vita – [Il crollo, Napoli è quartultima](#)
- 7 | Universiadi – [La Campania fa asse con Taipei](#)
- 9 | Vivibilità – [Sannio primo in Campania](#)

La Repubblica

- 10 | Il nuovo esecutivo – [Le spine del governo](#)
- 12 | L'editoriale – [Mario Calabresi: Troppo poco](#)

La Repubblica Napoli

- 13 | Il governo – [De Vincenti è il ministro per il Sud](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 14 | Istat – [Il Mezzogiorno va la Campania resta al palo](#)
- 16 | Politica – [De Vincenti: "Io speriamo che me la cavo"](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24.tv**

[Qualità della vita, Benevento è prima in Campania: risale di 13 posti rispetto al 2015](#)

Emozioninrete.it

Unisannio - [Ricerca attiva del lavoro: "Chi sono e cosa voglio diventare?"](#)

IlVaglio.it

[Convegno a Unisannio su come cercare lavoro](#)

La Repubblica.it

[La Svezia diventerà il primo paese senza combustibili fossili](#)

[Senza i diplomifici, quindicenni italiani migliori di quanto dicano le classifiche](#)



L'emergenza, il governo

La novità

Torna il ministro del Mezzogiorno tocca a De Vincenti

Scomparsa dopo Letta, ricompare la delega
L'ex sottosegretario: speriamo di cavarcela



Gigi Di Fiore

Quella parola, Mezzogiorno, ricompare in una delega ministeriale. Una novità, un nuovo segnale, affidato a Claudio De Vincenti, professore universitario, economista, uomo di governo ormai da cinque anni, prima con Mario Monti e poi con Matteo Renzi. Un docente, che conosce a fondo le politiche economiche e gli uomini che le governano in più palazzi.

È sua la delega al Mezzogiorno, unita alla Coesione territoriale. Un ministero, come si dice in gergo, «senza portafoglio» privo di capacità di spesa e bilancio autonomo. Insomma, un ministero che non ha possibilità di interventi diretti, ma di grande significato politico. «Il Paese si è rimesso in moto ma in una parte di esso l'emergenza lavoro resta drammatica», ha spiegato il premier. E, prima di entrare al Quirinale per giurare, lo ha riconosciuto lo stesso De Vincenti: «La mia nomina riconosce l'importanza che questo governo dà al tema Mezzogiorno. Speriamo di cavarcela».

Fino al 1993, quando venne abolito, il ministero si chiamava «per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno». Era collegato, fino alla chiusura, ai progetti e ai finanziamenti affidati alla Cassa per il Mezzogiorno. Fu il professore Beniamino Andreatta, fine economista Dc, l'ultimo giapponese del dicastero, che stava per lasciare il passo ad altre filosofie e visioni del Sud solo negative. Stava per nascere la «questione settentrionale» che, nei governi appoggiati dalla Lega nord, soppiantò quella che veniva considerata la logora e abusata «questione meridionale».

Il risultato fu l'assenza del Sud nelle agende dei governi successivi al 1993. Con Matteo Renzi, nell'agosto del 2015 sembrava matura la rinascita di un ministero per il Mezzogiorno. Ma, su questo obiettivo, gli accordi politici non furono mai raggiunti. Ne derivò un surrogato, la «Nuova of-

ficina per il Sud», organismo di coordinamento delle politiche per il Mezzogiorno. Un fantasma, nelle cronache e nelle attività concrete.

Ma in tutte le iniziative del governo Renzi al Sud, è stato sempre presente De Vincenti, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Alla firma dei patti per il Sud con i governatori regionali e i sindaci delle aree metropolitane, alle inaugurazioni di opere infrastrutturali come alcuni tratti della Salerno-Reggio, alle iniziative su attrattori turistici come la reggia di Caserta, o gli scavi di Pompei. Senza contare le mediazioni nelle grandi crisi industriali, come all'Ilva di Taranto, o alla Fiat di Termini Imerese. Se i controlli sulle spese. Le erogazioni dei fondi strutturali e l'occhio vigile sui finanziamenti concessi restano sempre al ministro Padoan, il nuovo ministero potrà dire la sua sulle politiche che riguardano il Sud. Si vedrà se De Vincenti parteciperà alla sbandierata inaugurazione dell'ultimo tratta della Salerno-Reggio fissata per questo mese. Da un professore, Andreatta, ad un altro professore, De Vincenti. I margini di intervento e il peso nel governo sono diversi. Ma il nuovo ministero appare una risposta politica agli appelli ripetuti del presidente Sergio Mattarella sull'attenzione da riservare al Sud. Bisognerà vedere, ora, con quali strumenti concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

Il neo ministro De Vincenti con il capo dello Stato

Il Colle

Mattarella più volte ha sollecitato una maggiore attenzione per il Meridione

Gerardo Ausiello

Innovazione aperta, open innovation: due parole chiave della quarta edizione dello Smau Napoli, in programma il 15 e 16 dicembre al Padiglione 6 della Mostra d'Oltremare. Due parole che si coniugano con specializzazione intelligente, una strategia che stimola e sviluppa le imprese e la pubblica amministrazione sui territori con proposte e soluzioni specialistiche, dalla tecnologia ai finanziamenti con il circuito Ue. Una dinamica, l'open innovation, che porterà alla creazione di un mercato dell'innovazione focalizzato sulla collaborazione tra aziende, startup e centri di ricerca. Lo confermano i dati sul flusso consistente di investimenti di società del Nord a beneficio di startup del Centro-Sud: il 59 per cento dei 5.149 soci corporate investe in startup fuori regione. La Campania è

”

Il dato
Il Nord investe sulle eccellenze creative delle imprese del Sud

Primo Osservatorio sui modelli italiani di open innovation e di corporate venture capital, promosso da Assolombarda, Italia Startup e Smau, in partnership con Ambrosetti e Cerved, risulta che sono 5.149 le aziende che hanno investito in 1.901 startup».

Le sfide

Di che cosa si parlerà allo Smau? Di turismo aerospaziale, di realtà virtuale e realtà aumentata per il mondo dell'industria o per il turismo, di economia circolare, di internet delle cose e di manifattura digitale. Ci sono poi i distretti ad alta tecnologia e gli aggregati della regione con i grandi player del digital come Aruba, Cisco, Intesa Sanpaolo, Microsoft e Tim, ciascuno con offerte di prodotti e soluzioni per guidare la trasformazione digitale delle aziende: dalle cloud hosting di Aruba Business alle soluzioni Microsoft per innovare il modo di lavorare delle imprese, tra cui Windows 10, fino a



Napoli, apre i battenti Smau la crescita passa per le startup

Tim che presenta Tim Open, piattaforma «b2b» per sviluppatori e startup, e le soluzioni cloud per piccole e medie imprese attraverso il portale Nuvola Store. Cisco sarà anche protagonista di un confronto, venerdì alle 13, nell'ambito di un evento che vedrà sul palco l'assessore regionale Valeria Fascione e rappresentanti di NaStartup, Città della Scienza, 012Factory, il primo centro di contaminazione per l'innovazione di imprese, e Intesa Sanpaolo. Le startup, nuove imprese in cerca di un modello di business, gli spin-off, nuove entità che nascono dal mondo universitario per particolari scopi, i distretti ad alta tecnologia e gli aggregati sono dunque i protagonisti di incontri con gli attori dell'innovazione: da Cisco a Microsoft, Tim #Wcap Accelerator e H-Farm che con le imprese del territorio, nell'ambito del Premio Lamarck, eleggeranno le tre startup pronte al debutto sul mercato e che



”

L'impegno
Il presidente Macola: Napoli è un hub nazionale collegato al resto d'Europa

parteciperanno gratuitamente all'edizione Smau Berlino. Nel calendario della Mostra d'Oltremare arrivano gli Smau Live Show, eventi tematici di 50 minuti ciascuno divulgati anche in streaming: manager di imprese del territorio vincitrici del Premio Innovazione Smau parleranno di commercio e turismo, fabbrica 4.0, smart communities, agrifood. Poi incontreremo, solo 90 secondi, con le giovani imprese che presentano progetti, prodotti o servizi pronti per essere impiegati nel mercato. Altra novità di questa edizione: Corporate Meeting, appuntamento di 50 minuti in cui le imprese si presentano alle imprese attraverso un format innovativo che, oltre a prevedere un momento finale conviviale, predispone una fase successiva one-to-one a seconda delle richieste dei partecipanti. Ben 50 workshop in programma nelle 3 arene del padiglione con analisti, docenti e professionisti.

Smau Napoli quindi sarà l'occasione per queste aziende di incontrare il mercato e stringere accordi.

I percorsi

Per le imprese che desiderano esplorare nuovi mercati saranno in programma diversi appuntamenti con consigli pratici per muovere i primi passi oltre confine. Per guidare i visitatori nella scelta dei contenuti più adatti alle loro esigenze è attivo gratuitamente da giorni un servizio di personal shopper per l'innovazione, lo Smau Discovery, che supporterà i visitatori nell'identificazione dei percorsi, nella costruzione di un'agenda di incontri personalizzata one-to-one, nella selezione di workshop di aggiornamento e dei partner più efficaci. Non mancheranno, inoltre, i workshop dedicati alla fatturazione elettronica e, per le imprese che desiderano esplorare nuovi mercati, saranno previsti diversi appuntamenti con l'obiettivo di fornire consigli pratici per muovere i primi passi oltre confine.

Le strategie

«La Campania ha adottato - dice Macola - una strategia lungimirante che le conferisce un ruolo leader

nell'innovazione in Italia e in Europa. Il merito di questa regione è quello di avere creato retilunghe facendo di questo territorio un hub nazionale dell'innovazione collegata al resto d'Italia e d'Europa. Il treno ad alta velocità su cui la Campania è salita, con Smau, ha raggiunto destinazioni importanti: Berlino, per entrare in contatto con l'ecosistema internazionale dell'innovazione, Milano, con le sue 30mila imprese partecipanti, e ora si appresta a fare tappa a Napoli per incontrare le imprese del territorio. Sono oltre 50 le startup, i distretti ad alta tecnologia - insiste Macola - e gli aggregati della regione che, attraverso Smau, hanno intrapreso questo viaggio, con ottimi riscontri da parte di investitori internazionali e imprese del Nord Italia, e che hanno trovato in queste realtà altissimi livelli di innovazione e ottime potenzialità di sviluppo. Smau Napoli sarà una tappa fondamentale di questo viaggio ad alta velocità».



Le strategie

Si punta a fare rete e a costruire nuove sinergie nel campo tecnologico

Campania in campo con distretti e aggregati

Il fulcro del processo di innovazione avviato dalla Regione Campania sono Distretti e Aggregati ad alta tecnologia. Sono filiere chiamate a costruire sistemi integrati di ricerca per essere propulsori della crescita economica. Sono realtà stabili per il territorio, non legate alla sola progettazione di ricerca, ma capaci di spinta e propulsione autonome. Distretti e Aggregati sono protagonisti a Smau Napoli: dimostreranno ai visitatori i progetti di innovazione.

Atena Scarl presenterà Hy-Bike, l'innovativa bicicletta a pedalata assistita alimentata a idrogeno e Hy-Biga, veicolo elettrico di preminente applicazione industriale per trasporto di merci in stabilimenti industriali. **Atena Scarl** promuove tecnologie innovative per la generazione di energia elettrica, sistemi di poligenerazione con celle a combustibile e tecnologie a idrogeno, sistemi di accumulo elettrico da fonti rinnovabili, biotecnologie per catturare CO₂.

Ritam presenterà soluzioni innovative per fabbricare in modo più efficiente le palette di turbina in superlega destinate alle parti calde di motori aeronautici e di tecnologie abili-

tanti, per aviazione e per velivoli a basso impatto ambientale ed elevata autonomia.

Stress, il distretto che opera sulle tematiche della sostenibilità, della sicurezza e della resilienza del costruito storico, presenterà nZEB, per la realizzazione di edifici a energia quasi zero in climi mediterranei.

M.A.R.eA Network, società consortile di centri di ricerca pubblici e industrie nei settori dei materiali avanzati, e dell'agroindustria presenterà il «M² verde», una miniserra che occupa una superficie di un metro quadro.

Il **Distretto Tecnologico Campania Biosciences** opera nell'ambito delle scienze della vita e incontrerà startup e imprese dell'agroalimentare e della nutrizione, biomedicale-diagnostico, farmaceutico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta
Spuntano
biciclette
a idrogeno
ed elettriche
ma anche
nuovi edifici
tecnologici

Il ghiaccio svelerà i segreti del clima

LA RICERCA

Il lunghissimo viaggio dall'Italia è finito. Ieri i primi ricercatori dell'Enea, guidati dal glaciologo romano Massimo Frezzotti, sono arrivati via terra alla base francese Concordia, a 3300 metri di quota. Il resto del team è ancora in viaggio via mare, con scali in Nuova Zelanda e in Tasmania, ma la trentaduesima spedizione Italia-Antartide è iniziata. Quest'anno, tra i tanti progetti di ricerca in programma, ce n'è uno più importante ed evocativo degli altri. Qualcuno, esagerando, lo ha paragonato alla ricerca del Santo Graal, la coppa con cui Cristo celebrò l'Ultima Cena, nella quale il suo sangue fu raccolto dopo la crocifissione e che divenne un in-trovabile mito nell'Europa medievale.

GLI EVENTI

Il ghiaccio più antico del mondo, sepolto nel cuore dell'Antartide, non ha nulla di soprannaturale o di sacro. Ma è la chiave per conoscere la storia del clima sulla Terra. Estraendolo a grande profondità con una trivella, e poi studiandolo in laboratorio, si possono comprendere i cambiamenti nella

composizione dell'atmosfera, la presenza di anidride carbonica e inquinanti, le oscillazioni dell'umidità e del clima. Una decina di anni fa, i ricercatori europei del progetto Epica (European Project for Ice Coring in Antarctica) hanno estratto dal Dome C, nei pressi della base Concordia, del ghiaccio formato 800.000 anni or sono. Analizzandolo, i ricercatori dell'Australian Antarctic Division hanno capito che il "Millennium Drought", la terribile siccità che ha colpito l'Isola-continente a partire dal 2001, è stata preceduta da numerosi eventi analoghi.

TRE ANNI

I glaciologi e i climatologi che arrivano in Antartide in questi giorni sono impegnati nel progetto triennale "Beyond Epica-Oldest Ice" (BE-OI) che la Commissione Europea ha finanziato con 2,2 milioni di euro. Lo scopo è di trovare il pun-

to giusto della calotta antartica per estrarre a chilometri di profondità del ghiaccio di un milione e mezzo di anni fa. «Nelle campagne precedenti abbiamo individuato le aree in cui pensiamo di trovare i più antichi archivi di ghiaccio della Terra. L'obiettivo di quest'anno è di trovare il luogo migliore dove scavare. Non è facile, il ghiaccio dev'essere profondo, e non deve essere intaccato alla base da attività geotermale» spiega il professor Olaf Eisen, dell'Alfred Wegener Institut di Bremerhaven, in Germania, che coordina il progetto BE-OI.

IL CAMPIONE VERRÀ PRELEVATO A KM DI PROFONDITÀ NEL "CONTINENTE BIANCO" ATTIVE ANCHE TRIVELLE USA E CINESI

«Tra 1,2 milioni e 900.000 anni fa, sulla Terra, è cambiata l'alternanza tra glaciazioni e periodi interglaciali. Dei campioni di ghiaccio più vecchi ci permetteranno di capire il perché», spiega Carlo Barbante,

L'erosione

Ma i Poli continuano a sciogliersi

L'erosione dell'Artico e dell'Antartide prosegue. Anche se il "Continente bianco" conserva il ghiaccio più antico del mondo, le banchise marine continuano a ridursi. Secondo i dati dell'università di Boulder, in Colorado, lo scorso novembre nel solo Mare di Barents il ghiaccio marino si è ridotto di 50 mila chilometri dall'anno precedente. Tra i due Poli mancano all'appello 3,8 milioni di chilometri quadrati di ghiaccio. Una superficie maggiore di quella dell'India.

professore all'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore dell'Idpa-Cnr. Partecipano alla ricerca scienziati di 14 istituzioni di 10 paesi dell'Europa, tra i quali due esterni all'Unione come la Norvegia e la Svizzera. Per l'Italia, oltre all'Enea, partecipano le università di Bologna, Ca' Foscari-Venezia, Firenze e Milano-Bicocca, e ricercatori del Cnr e dell'Ingv. Alla trivellazione sul Dome C, insieme ai francesi della base Concordia, parteciperanno ricercatori italiani, tedeschi e di altri paesi.

IL "GIOCATTOLO"

A manovrare il trapano Raid (Rapid Access Isotope Drill), un giocattolo costato mezzo milione di euro, saranno invece uomini e donne del British Antarctic Survey, guidati dal climatologo Robert Mulvaney. Il Raid, molto più stretto di una normale trivella, non estrarrà una "carota" di ghiaccio ma scenderà di 600 metri in una settimana, inviando in superfi-

cie del campione. Entrerà in funzione tra un anno, invece, la trivella francese Subglacier, che costa tre milioni di euro, e può perforare tre chilometri di ghiaccio nel corso di un'unica campagna di scavo.

Nelle prossime settimane, però, il ghiaccio dell'Antartide verrà perforato anche altrove. Glaciologi statunitensi arrivati dalla California e dal Minnesota avvieranno un altro trapano Raid nei pressi del Mare di Ross, mentre i loro colleghi cinesi del Polar Research Institute di Shanghai perforeranno il ghiaccio più vicino al Polo Sud.

FOTO DALL'ALTO

«Forse il sito migliore per estrarre una "carota" con ghiaccio di un milione e mezzo di anni fa è nella Queen Maud Land, nota per le sue vette di granito», prosegue il professor Olaf Eisen dell'Alfred Wegener Institut. Quest'anno degli aerei tedeschi sorvoleranno e fotograferanno la zona. L'anno prossimo trivelle e glaciologi europei potrebbero spostarsi proprio lì. La ricerca è partita alla grande. Il Graal di ghiaccio, però, potrebbe sfuggire ancora per qualche anno agli uomini che lo stanno cercando nel "Continente bianco".

Stefano Ardito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Barbuto

Aveva avuto un piccolo sussulto la città, stava lentamente risalendo la classifica ma non ce l'ha fatta. Terza la conferma: Napoli è al posto numero 107 di una graduatoria sulla qualità della vita che comprende 110 città. Il risultato giunge dalla consueta rilevazione di fine anno del Sole 24 ore, il quotidiano economico che da 27 anni studia la vita del Paese e stila una classifica sulla vivibilità.

In vetta c'è Aosta, in coda Vibo Valentia, laggiù, nelle posizioni di coda, c'è tutta la Campania. Benevento è al posto numero 86, Avellino al 93, Salerno al 103, poi Napoli al 107 superata da Caserta, terza ultima in posizione numero 108. Una debacle su tutti i fronti, eccezione fatta per Benevento che ha recuperato ben 13 posizioni tirandosi fuori dalla melma del fondo.

Il report
Analisi annuale realizzata dal Sole 24 Ore e giunta alla 27esima edizione

fo appena registrato in questa edizione.

Sapete qual è la zavorra che fa ripiombare Napoli nel baratro delle peggiori città d'Italia? Ovviamente la mancanza di sicurezza e l'avanzata della criminalità. Sul tema generico «Giustizia, sicurezza, reati», Napoli è attestata alla posizione numero 110, l'ultima. Nello specifico, qui all'ombra del Vesuvio, c'è il più alto numero di rapine di tutta Italia con 195 ogni centomila abitanti. A Belluno, la città meno rapinata del Paese, gli assalti sono poco meno di 3 ogni centomila abitanti. Va decisamente meglio sul fronte dei furti in appartamento che sono tra i più bassi d'Italia 137 ogni 100mila abitanti contro i 725 di Ravenna, ultima in classifica. Si torna, ovviamente, nella zona grigia per numero di truffe e furti d'auto, rispettivamente 340 e 552 ogni 100mila abitanti e in entrambi i casi in quinta ultima posizione rispetto all'intera Italia.

Ma non ci sono solo reati e violen-

La ricerca

Qualità della vita, il crollo Napoli ora è quartultima

Peggior città d'Italia per reati e percezione di sicurezza



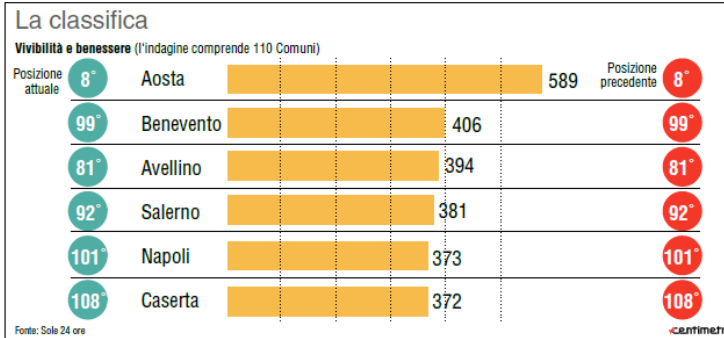
Le rapine
Sono 195 ogni centomila abitanti: a Belluno, prima in classifica sono appena 2,9 a Milano 123



I disoccupati
Più della metà dei giovani fra i 15 e i 24 anni non hanno un lavoro. Occupazione totale al 37,4%



La densità
È il centro più «affollato» del Paese con 2.659 persone per chilometro quadro: Ogliastro ne conta 30



za nel report del Sole 24 ore, la qualità della vita viene valutata analizzando decine di altri fattori. Il Pil pro capite, ad esempio, che a Napoli è di 15.998 euro a testa mentre a Milano è più elevato del 281% a quota 45.101 euro; o l'importo medio delle pensioni che all'ombra del Vesuvio sfiora appena 750 euro mentre nella «solita» Milano supera i 1.100. E quando i fari vengono puntati sull'occupazione, ecco che viene fuori, con forza, tutto il dramma di questa terra. A Bolzano i giovani fino a 24 anni che sono senza lavoro rappresentano il 12 per cento, a Napoli la percentuale sale vertiginosamente al 53,2%. E se il quadro si allarga al tasso di occupazione dell'intera popolazione cittadina, si scopre che un posto fisso, da queste parti, ce l'ha solo il 37% degli abitanti: sapete qual è la percentuale di occupati a Bolzano? È il 71,4 per cento mentre a Bologna, seconda nel-

la specifica graduatoria un lavoro ce l'ha il 69% degli abitanti.

Ovviamente, di fronte a un dramma lavoro così evidente, le possibilità di spendere denaro sono ridotte al lumicino tant'è che in consumi di beni durevoli ogni famiglia napoletana riesce a spendere appena 1.400 euro all'anno mentre a Biella la cifra raddoppia (2.872 euro). E siccome non ci sono soldi da spendere, anche il capitolo dei prestiti non pagati diventa una via crucis con un valore di protesti pro capite che si attesta sui 2mila euro all'anno. Anche se, in questo caso, Napoli non è tra le peggiori della nazione e «domina» su città come Rimini (5.700 euro di protesti pro capite all'anno) penultima e Prato, che con oltre seimila euro è il fanalino di coda.

Le difficoltà economiche contribuiscono anche ad allontanare i giovani dagli studi universitari, tant'è

che il numero di laureati è fra i più bassi d'Italia: per ogni mille concittadini fra i 25 e i 30 anni, solo 71 hanno completato il percorso di alta formazione raggiungendo la laurea.

Anche il capitolo dei servizi ai cittadini rileva gravissime difficoltà per la città. L'indice della presa in carico degli asili nido vede, ad esempio, Bologna in testa con 34,10 mentre Napoli replica con un imbarazzante 2,6. Sul fronte dell'emigrazione ospedaliera, il numero di napoletani che si allontanano dalla città per cercare un ricovero si attesta al 5,6%, decisamente meglio di moltissimi altri centri coinvolti nella ricerca ma peggio di tanti altri capoluoghi dotati di eccellenze ospedaliere, così come quelle di Napoli.

Va incredibilmente meglio se il fo-

cus si sposta sul terzo settore e sul turismo. Una bella boccata d'ossigeno arriva dal conto delle spese che i turisti stranieri effettuano in città. Napoli, finalmente, in questo caso si trova nella parte alta della classifica al quinto posto con un valore di un milione e trecentomila euro all'anno. Ovviamente la vetta è lontanissima perché Roma, capoclassifica, può fare affidamento su sei milioni all'anno spesi dagli stranieri; ed è lontanissima anche Milano attestata su un valore superiore ai tre milioni annui. Eppure, se in città arrivano turisti pronti a spendere, incredibilmente Napoli si trova in ritardo sul fronte dell'offerta di ristorazione: 530 ristoranti/bar ogni centomila abitanti. A Roma sono 711, a Olbia addirittura 1.300.

Bassa la percentuale di offerta cinematografica con la miseria di 2 sale ogni centomila abitanti, a sette passi dall'ultima posizione e a una distanza abissale da Trento che mette a disposizione 12 sale ogni centomila abitanti. Decisamente lodevole il numero di librerie a disposizione dei napoletani che sono 7,87 ogni mille persone, più di Milano (7,57). Bassa la propensione ad assistere agli spettacoli teatrali, ma anche questo è frutto delle difficoltà economiche plateali di Napoli. Qui si vendono 2.700 biglietti ogni centomila abitanti, a Roma se ne staccano seimila, a Milano ottomila. Anche se va rilevato che nella capitale e nel capoluogo lombardo, ci sono più teatri e una offerta di spettacoli più ampia.

Arriviamo, infine all'ultimo dato che spiega perché a Napoli si vive così male: c'è troppa gente all'interno di una cinta urbana decisamente ristretta. Secondo la rilevazione del Sole 24 ore in città sono assiepite 2.659 persone per chilometro quadrato. Una folla insostenibile che è ovviamente vicina a quella di tutte le altre grandi città (Roma conta 800 abitanti per km quadro; Milano ne registra 2.031, quasi quanto Napoli) ma che, a causa della mancanza di servizi e delle difficoltà di vita, fa fatica a vivere in maniera pacifica e serena.

A proposito, c'è una sola graduatoria in cui Napoli è al primo posto: è quella degli abitanti più anziani. L'indice di cittadini over 64 è il più alto d'Italia. Nemmeno questo è un buon segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Universiadi, la Campania fa asse con Taipei parte l'intesa per le edizioni 2017-2019

La kermesse

A Santa Lucia la delegazione cinese per la collaborazione tra i due comitati organizzatori

Universiadi, nuovo passo in avanti a 930 giorni dall'inizio del grande evento sportivo internazionale in programma nel 2019 a Napoli. Il tempo stringe e i rappresentanti istituzionali competenti intendono dare un'accelerata decisiva. Ieri nella Sala Giunta di Palazzo Santa Lucia, una delegazione di Taipei, in rappresentanza del governo cinese e del Comitato organizzatore delle Universiadi 2017, ha incontrato il presidente della Regione Vincenzo De Luca, il vicepresidente Fulvio Bonavitaola, il presidente dell'Agenzia delle Universiadi 2019 Raimondo Pasquino e il presidente del Cusi Lorenzo Lentini. L'incontro è servito ad avviare appunto un percorso da svolgere insieme da ora a due anni. Secondo la nota della Regione Campania si è trattato di «un'importante e cordiale momento di intesa e collaborazione in vista dell'organizzazione delle Universiadi previste a Napoli e in Campania nell'estate del 2019, dove peraltro arriverà la fiaccola dei Giochi proveniente proprio da Taipei». Soddisfatto il governatore che tante aspettative ha riposto in questa kermesse sportiva in grado di attrarre anche flussi turistici. «Siamo onorati di averci con noi e vi ringraziamo per questo importante confronto operativo», ha dichiarato il presidente De Luca. «Per Napoli e la Campania - ha aggiunto - le Universiadi rappresentano una grande opportunità per l'evento sportivo in sé, ma anche per affermare i valori di solidarietà, amicizia e accoglienza. È una sfida impegnativa, difficile, ma siamo impegnati già da mesi e lo saremo ancora di più all'inizio del nuovo anno con l'avvio



Le strutture La piscina Scandone è uno degli impianti destinati ad ospitare i Giochi

L'agenda

Industria 4.0, lo sviluppo e le piccole imprese

«Industria 4.0. Piccole e medie imprese: opportunità, esperienze, progetti» è il tema dell'incontro organizzato da Federmanager. Ad intervenire saranno il presidente federale, Stefano Cuzzilla, il presidente Piccola



L'assessore Lepore

Industria Confindustria Campania, Renato Abete, l'assessore regionale alle Attività produttive, Amedeo Lepore, e Mario Carloni direttore generale Federmanager. Appuntamento a partire dalle 9 all'Hotel Mediterraneo.



Partnership

In questi due anni via libera a scambi culturali e iniziative turistiche

delle attività amministrative e tecniche per adeguare gli impianti sportivi e per l'ospitalità agli atleti, ai giudici sportivi e agli organizzatori. Abbiamo il dovere di corrispondere alle attese e di arrivare all'appuntamento nelle condizioni migliori».

Nel corso della riunione si è infatti anche discusso nel dettaglio «di collaborazione tecnica e anche di scambi culturali e iniziative turistiche tra la Campania e la Cina in vista dell'evento del 2019».

Com'è nato questo grande evento che di fatto rappresenta le Olimpiadi multidisciplinari a livello universitario? Nella sede della Fisù di Losanna, presso la "Maison du sport", era stato sottoscritto il contratto per l'assegnazione dell'edizione 2019: l'atto fu firmato da Oleg Matysin, presidente della Fisù, lo stesso Lorenzo Lentini, presidente del Cusi, Fulvio Bonavitaola, vicepresidente della Regione Campania, Almerina Bove, Commissario straordinario dell'Agenzia regionale Universiadi 2019. Molte speranze, non c'è che dire. Ma tutto dipende però da come verranno spese le risorse per le strutture carenti. C'è una occasione unica per la riqualificazione da sfruttare al massimo, nell'arco dei prossimi mesi. Circa 150 milioni dovrebbero essere investiti per gli impianti, il villaggio e l'accoglienza; 8,5 milioni vengono invece destinati alla comunicazione e promozione. Saranno previsti 3 milioni per gli incassi dei biglietti. «Attendiamo una ricaduta economica notevole. Si tratta di un evento che dovrebbe garantire 150mila presenze, una vendita di 600mila biglietti, una spesa di 20-30 euro pro capite, ricaduta di 18 milioni per parcheggi e trasporti e fino a 5 milioni di incassi per hotel e strutture ricettive» spiegò infatti il governatore.

Nell'area ex Nato a Bagnoli sarà collocato il villaggio. Tra gli impianti da ristrutturare il San Paolo, il Palabarbutto, la piscina Scandone e quella della Mostra d'Oltremare, con molti impianti nelle altre province campane. I cittadini, sportivi e non, intrecciano le dita augurandosi che tutto vada per il verso giusto e che non si perda il "treno". Intanto, è arrivata una mano dai cinesi che in tema di organizzazione di eventi se ne intendono.

ca.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

SE LA GIANNINI PAGA PER TUTTI

Oscar Giannino

A giudicare dalla composizione del governo Gentiloni, con le conferme dei ministri Madia, Poletti e la promozione della Boschi, si direbbe che l'unico ministro del governo Renzi titolare di una «grande riforma» esplicitamente bocciato sia Stefania Giannini, sostituita da Valeria Fedeli al Miur.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Se la Giannini paga per tutti

Oscar Giannino

Del resto, il segretario del Pd da mesi ripeteva che il suo vero cruccio tra le riforme che andavano fatte meglio era proprio la Buona Scuola. Vista la sostituzione, cercare di capirne il perché aiuta però a una considerazione di portata più generale sulle riforme di Renzi, e anzi sulle riforme più in generale, quando nel nostro Paese intervengono su interessi di massa, generando dunque potenzialmente reazioni che hanno grande influenza nell'orientamento del corpo elettorale.

Non per concederle l'onore delle armi, ma se si considera il punto di partenza e quello di arrivo della Buona Scuola, Stefania Giannini non merita personalmente la bocciatura riservata. Certamente, pesa molto il fatto che la Scelta Civica cui aveva dato vita Mario Monti, il partito cioè che ha espresso la Giannini, in Parlamento si è ridotta al lumicino, un'appendice dell'Ala di Verdini delusa dal governo Gentiloni. Ma in realtà le riserve espresse di Palazzo Chigi e del Pd verso la Giannini datano da un tempo molto precedente. Ricapitolandone i motivi si capisce anche una parte di autocritica sull'operato dell'ex governo che oggi resta ancora molto implicita nelle riflessioni pubbliche del Pd, ma che è destinata a manifestarsi ora che il partito va verso il suo congresso anticipato.

Se il Pd fosse convinto che il mancato consenso dei giovani clamorosamente manifestatosi al referendum sia figlio

della Buona Scuola, di fatto è una tesi azzardata. I voti che tradizionalmente «sposta» il comparto della Pubblica Istruzione col suo 1,1 milioni di dipendenti sono quelli degli insegnanti e del personale tecnico ATA, non degli studenti. Ma va ricordato che l'età media degli insegnanti italiani è la più elevata in Europa. Eurostat certifica che nella scuola primaria italiana il 52,7% dei maestri ha più di 50 anni, nelle secondarie di primo grado la percentuale sale al 54,3%, in quelle di secondo grado si sale al 59,6%. In Gran Bretagna nella scuola primaria il 20% degli insegnanti ha tra i 25 e i 29 anni, mentre nel nostro paese questa fascia d'età rappresenta appena lo 0,5%, cioè un maestro ogni 200. Se dunque si dovesse giudicare semplicemente in base alle coorti anagrafiche, il no dei giovani non dipende dalla Buona Scuola. Ma resta vero che il Pd ha avvertito territorialmente in tutto il Paese che tra i dipendenti della scuola il consenso non era quello atteso e anzi, malgrado la riforma, il no era forte.

Diciamo allora che la glottologa Giannini, per anni rettore dell'Università per gli stranieri di Perugia, partiva con un duplice handicap. Non aveva nel suo passato né il patrimonio di aver rappresentato per decenni un punto di riferimento istituzionale nel dibattito sull'istruzione per conto dell'area politico-culturale di cui il Pd odierno è erede, per intenderci di un Luigi Berlinguer. Né l'aura di accreditato intellettuale d'area, grazie al quale per esem-

pio Tullio de Mauro, da giovane liberale che era, divenne dagli anni Settanta sempre più riconosciuta autorità della scuola in un mondo che si estendeva dal Pci alla sua sinistra. Fino a ricevere il ministero sotto il governo Amato II, nel 2000. La Giannini aveva un duplice difetto: il pedigree politico, e lo scarso appeal verso i due mondi tradizionalmente essenziali per ogni possibilità d'intervento sulla pubblica istruzione: la pachidermica e gelosa burocrazia ministeriale, alla testa di una macchina che da sola vale più di un terzo del pubblico impiego nel nostro paese, e ovviamente i sindacati. Se al posto della Giannini viene oggi nominata una sindacalista di lungo corso della Cgil come Valeria Fedeli, alla testa per dieci anni di una delle categorie per altro più riformiste come i tessili (insieme ai chimici, la categoria con contratti storicamente più aperti alla flessibilità sin dagli anni Novanta) c'è una prima tessera utile per comprendere la ratio della scelta.

Ma andiamo al merito della riforma. Al Pd non piacque sin dall'inizio il testo di principi generali che la Giannini formulò aprendo attorno ad essi una consultazione. Non è un mistero: molti dei suoi punti non trovarono infatti traduzione nel testo del disegno di legge, nel tardo autunno 2014. E attenzione, fu allora che nella riforma assunse peso una delle novità destinata a suscitare tantissime critiche da parte di sindacati e insegnanti, cioè il rafforzamento dei poteri del dirigente scolastico rispetto ai docenti, e alla scelta delle piante organi-

che per la parte relativa al completamento dell'offerta formativa in ogni istituto. Il presidente del Consiglio era fortemente a favore del rafforzamento di quelli che un tempo si chiamavano presidi, anche se la storia preferirà invece dire che la responsabilità di quella scelta è della Giannini. Ma proprio tale rafforzamento complicò ulteriormente i rapporti coi sindacati, che invece erano giunti a trattare esplicitamente un ridimensionamento molto forte degli scatti di anzianità retributivi uguali per tutti al posto di una componente molto più rilevante da destinare alla retribuzione differenziata di merito, secondo le nuove procedure di valutazione, una delle vere grandi novità della riforma.

A quel punto, avvenne l'errore fatale. Si decise cioè di concentrare la vera grande ragione della riforma - cioè la messa in regola impostaci giustamente dall'Europa di centinaia di migliaia di precari, che dagli anni Ottanta la politica italiana aveva vergognosamente accumulato nella scuola italiana - in un solo anno scolastico. Opera erculeo rivelatasi del tutto impari alle possibilità della macchina burocratica centrale e periferica del MIUR. Il che spiega perché di anni ne saranno necessari almeno un altro paio, stante che ancora oggi almeno 30mila restano i precari supplenti, e molti di più coloro che o non hanno superato il concorso quest'estate o restano nelle graduatorie. Si può credere di darne colpa alla Giannini, ma è molto improbabile che chiunque altro al suo posto sarebbe riuscito

nell'impresa. Era semplicemente impossibile: la ragionevolezza avrebbe dovuto sin dall'inizio far prevedere un ciclo triennale di procedure per la messa in ruolo.

Anche perché, se l'attesa era il consenso degli immessi in ruolo, era un calcolo mal fatto. La politica italiana per decenni ha coltivato oscuramente l'esercito dei precari perché quello si era un meccanismo capace di portare consensi, promettendo a ogni elezione regolarizzazioni che poi regolarmente mancavano. La messa in ruolo di massa, con un'estrazione territoriale tanto diseguale dei precari al Sud rispetto a una domanda da coprire soprattutto al Nord, ha inevitabilmente imposto procedure di assegnazione a mobilità regionale molto elevata, anche a centinaia di chilometri dagli incarichi a tempo per anni ricoperti dai precari nelle province e nelle regioni di residenza. Altra ragione che ha fatto esplodere le proteste.

Conclusione. La Giannini paga per colpe che governo e Pd hanno ampiamente condiviso. Piuttosto, la morale è un'altra. Quando si varano riforme ad alto impatto, come Renzi ha fatto e gliene va dato atto, proprio la Buona Scuola dimostra che è meglio preferire interventi con principi chiari e forti da difendere con coerenza, piuttosto di piegarli nel tempo sminuendoli. Perché altrimenti si suscitano comunque vaste e dure proteste, ma insieme si attenuano però i consensi di chi le ha inizialmente condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica I dati del Sole 24 Ore su ambiente, sicurezza, giustizia e «senso della famiglia»

Vivibilità, Sannio primo in Campania

La provincia scala 13 posizioni rispetto allo scorso anno. Ora è all'86° posto su 110

Domenico Zampelli

Qualità della vita, balzo in avanti di Benevento, è primo posto in Campania. Quest'anno lo studio condotto dal Sole 24Ore che mette a confronto le province italiane, implementato da 42 parametri (sei in più rispetto allo scorso anno) riserva quindi una piacevole sorpresa per il Sannio.

Certo la posizione 86 su 110 è sempre di retroguardia, ma fa registrare ben tredici gradini in più rispetto allo scorso anno. Un dato al quale fa da significativo contraltare il corrispondente decremento di Avellino (-12, posizione 93), Salerno (-11, posizione 103) e in parte della stessa Napoli (-6, posto 107), mentre Caserta conferma il drammatico posto 108, terz'ultimo su base nazionale. Ed il sistema Sannio va bene nel suo complesso inteso come zona interna, se si considerano anche le posizioni 79 di Isernia e 83 di Campobasso.

Un dato, quello di Benevento, che completa le positive performance che

Parametri
Ambiente, economia, giustizia, sicurezza vengono ritenute accettabili

negli ultimi tempi hanno accompagnato la dinamica dei prezzi, da queste parti in risalita come in nessun'altra zona d'Italia, segno che si stanno mettendo in moto vari motori capaci di sprigionare quel dinamismo economico che rappresenta la base per costruire percorsi di sviluppo. È il caso della classifica parziale relativa allo spirito di iniziativa legato alle nuove imprese, dove Benevento raggiunge il quinto posto in assoluto, o delle star up innovative, dove la posizione occupata è la lusinghiera 45. Incide molto anche l'alta formazione: nella fascia di età 25-30 anni quasi il 10% dei giovani è laureato, in Italia fanno meglio solo Ascoli, Isernia ed Ancona. Regge il sistema giustizia, che si pone al sedicesimo posto nel rapporto



Benevento E il Sannio salgono posizioni nella classifica della vivibilità tra province stilata ogni anno dal quotidiano il Sole 24 Ore

fra cause civili iscritte e definite, con una zavorra più leggera sulle pendenze superiori ai tre anni (qui la posizione è la 77).

Anche in altri parametri il Sannio si impone come il nord del sud. Avviene nelle classifiche relative alla pagella ecologica dell'ecosistema (posizione 26), come pure in una certa tranquillità sul versante della sicurezza. Da queste parti si può ancora passeggiare senza l'incubo di uno scippo o di un borseggio (posizione 35 per minor numero), uscire di casa senza temere un furto (nonostante le recenti ondate altrove si sta peggiorando, visto che Benevento occupa il posto 24), confidare ragionevolmente di ritrovare l'auto dopo averla parcheggiata (qui la posizione è la

41), andare in banca o all'ufficio postale senza essere coinvolti in una rapina (gradino 38), trattare una compravendita senza essere truffati (casella 25). A tutto ciò si aggiunge un senso della famiglia più forte che altrove, accompagnato dal dodicesimo posto per il tasso di natalità ma soprattutto dal 14 per il minor numero di separazioni. Anche la cultura ha il suo peso, che consente di raggiungere il posto 17 per la presenza di librerie, compensato però in negativo dallo scarso appeal turistico, nonostante il sito onusiano di Santa Sofia: malinconica posizione 94 per quanto riguarda la spesa dei turisti stranieri.

Peraltro, se il posto assoluto è l'86 vuol dire che non tutto va benissimo.

La sooletà
Il quotidiano economico rileva inoltre che in zona c'è un senso della famiglia più marcato

La crisi economica picchia ancora duro specie sul pil pro capite (posto 101), sull'assegno pensionistico (media 580 euro, posizione 109, penultimo su base nazionale) e sul patrimonio immobiliare (gradino 105) ed i trasporti sono lontani anni luce da quella città continentale vagheggiata per il nord Italia proprio in virtù dei migliori collegamenti. Manca anche un efficace sistema del welfare, e latita una concreta solidarietà: spesso la beneficenza è troppo chic, e così i versamenti alle onlus non vanno oltre il posto 78, ed il sostegno offerto dai Comuni sul versante scivola fino alla casella 98. Mens sana in corpore sano, infine: l'indice di sportività è il 65 a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gentiloni porta la lista dei ministri al Colle.
Nasce un esecutivo fotocopia, con dentro
un "presidio" di fedelissimi renziani

Le spine del governo

Il giglio magico rilancia: a Boschi
nuova poltrona, ministero per Lotti



IL GIURAMENTO

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni mentre giura nelle mani del Capo dello Stato Sergio Mattarella nel salone delle feste del Quirinale. Da ieri sera, dopo una crisi lampo, il governo è nella pienezza delle funzioni. Oggi chiederà la fiducia alle Camere

12 DICEMBRE 2016



Cinque nuovi e 13 confermati

LA FOTO DI GRUPPO DOPO IL GIURAMENTO CON IL PRESIDENTE MATTARELLA

(in blu i nuovi ministri)

Il governo schierato al Quirinale per la tradizionale foto di gruppo. In prima fila, da sinistra:

1. Roberta Pinotti (Difesa) 2. Andrea Orlando (Giustizia) **3. Marco Minniti (Interno)** 4.

Angelino Alfano (Esteri) 5. Sergio Mattarella, presidente della Repubblica 6. Paolo Gentiloni,

presidente del Consiglio **7. Luca Lotti (Sport e Editoria)** **8. Claudio De Vincenti**

(Mezzogiorno e Coesione territoriale) 9. Enrico Costa (Affari regionali e Famiglia) 10.

Marianna Madia (Funzione pubblica e Semplificazione) **11. Anna Finocchiaro (Rapporti con il Parlamento).**

In seconda fila, da sinistra: 12. Beatrice Lorenzin (Salute) 13. Dario Franceschini (Beni culturali)

14. Valeria Fedeli (Pubblica istruzione) 15. Giuliano Poletti (Lavoro e Welfare) 16. Graziano

Delrio (Infrastrutture e Trasporti) 17. Gianluca Galletti (Ambiente) 18. Maurizio Martina

(Politiche agricole) 19. Carlo Calenda (Sviluppo economico) 20. Pier Carlo Padoan (Economia)

ROMA. «Non voglio controllori a Palazzo Chigi». Una dichiarazione d'intenti che Paolo Gentiloni ha dovuto conciliare con il principio di realtà, ovvero l'idea renziana di un governo a tempo, «di una legge elettorale che non si farà mai», delle elezioni a giugno, di un ricambio giocoforza limitato al minimo visto che la squadra deve durare lo spazio di un mattino, pochi mesi. E la lealtà al segretario. I margini erano stretti e in queste condizioni Gentiloni ha affrontato la complicata partita del "Giglio magico" di Matteo Renzi: il destino dei fedelissimi Maria Elena Boschi e Luca Lotti. Risultato? Sono rimasti tutt'e due. Si direbbe un deciso passo indietro da parte di chi non intende essere "commissariato".

Ma Lotti, il più "politico" della coppia, il più abile nelle trame di potere, il più vicino al segretario Pd, sarà lontano dalla sede del governo. Il nuovo ruolo gli permetterà di dare una mano a Renzi per il congresso e per la campagna elettorale. Un compromesso accettabile. Il prezzo da pagare per marcare questa distanza però è stato salvare Boschi, anzi liberare per

L'ex ministra aveva promesso il passo indietro: "Ora invece è la numero due"

lei la casella importante di sottosegretario a Palazzo Chigi. Ha deciso il neopresidente del Consiglio, con realismo. Gentiloni ha chiesto alla madrina della riforma sonoramente bocciata al referendum di affiancarlo nell'azione di governo. E ne ha fatto la «numero due» dell'esecutivo, come dicono i fan di Boschi. Una promozione, addirittura.

Il Quirinale non ha fatto osservazioni. Tocca al premier scegliersi direttamente il suo collaboratore più stretto. Semmai, in qualche colloquio, si è lasciato capire che con la Boschi a Palazzo Chigi sarà più difficile, per Renzi, "bombardare" il quartier generale. Ma il rapporto Boschi-Renzi, sebbene meno solido di un tempo, è difficile da scalfire.

L'ex ministra delle Riforme aveva giurato, parlando con Lucia Annunziata, «torno a casa anch'io se vince il No, la mia esperienza politica è finita». Invece, è accaduto il contrario. Certo, non sarà in prima fila. Il sottosegretario alla presidenza

non va in tv, se non rare volte, non concede interviste, non fa politica. Ha un peso, ma nel chiuso delle sue stanze. «Lei è voluta rimanere a tutti i costi», dicono le voci del Palazzo. Ma è altrettanto vero che è stato Gentiloni a proporglielo.

Con Lotti è andata così. Il premier ha fatto presente che senza di lui e la Boschi, il renzismo non avrebbe avuto un solo rappresentante in consiglio dei ministri. Gli altri rispondono alle logiche delle loro correnti, sono renziani dell'ultima ora. Il braccio destro di Renzi dunque doveva diventare ministro, capo-delegazione renziano nel governo, avere potere di voto in consiglio, anche quando si parlerà di nomine. La linea politica di Renzi lo avrà come portavoce. La storia della delega ai servizi non è mai esistita, spiegano i lottiani. Comunque Gentiloni non l'avrebbe mollata. La prenderà lui.

Si fa notare che Boschi aveva tre deleghe come ministro (riforme, rapporti col Parlamento, pari opportunità) mentre ora è "condannata" all'invisibilità di chi smazza dossier e decreti. Ma che i boschiani la indichino come numero due dell'esecutivo significa che la sua conferma suona come un'ascesa. Indigeribile per molti, lo dimostrano le critiche sui social. Ma è evidentemente non evitabile per un governo che nasce in assoluta continuità con il precedente. «Io non ho fatto pressioni

in nessun verso», assicura la neosottosegretario. Che però è soddisfatta. «Farò quello per cui sono portata: un lavoro sui provvedimenti». Gentiloni la stima. Viene considerata precisa e determinata quanto basta per gestire il traffico dei dossier. Il segretario generale di Palazzo Chigi Paolo Aquilanti è stato un suo stretto collaboratore alle Riforme. È anzi il vero autore della legge bocciata due domeniche fa. E i motivi di opportunità? Ele promesse di un tempo? Renzi esce, la Boschi rimane. E il Giglio magico non appassisce. Almeno in partenza, il governo Gentiloni conferma che il suo king maker è uno solo: il segretario del Pd.

di PRODIGI KONSTANTIN

TROPPO POCO

MARIO CALABRESI

AVEVAMO bisogno di un governo leggero, efficiente e dotato di senso pratico, capace di chiudere i dossier più urgenti mentre il Parlamento lavorerà a scrivere le regole per tornare al voto in tempi brevi.

Avevamo bisogno di un governo capace di affrontare l'emergenza bancaria, gestire il fenomeno migratorio e le sfide di politica estera in un quadro che sta cambiando radicalmente dopo l'elezione di Donald Trump.

Avevamo bisogno di un presidente del Consiglio serio e allergico ai protagonismi e di un ex premier capace di fare un passo indietro e provare a ricostruire il suo partito e il rapporto con i cittadini. Tutto ciò sembrava a portata di mano, ci si è mossi in tempi brevissimi, e Gentiloni è certamente la figura giusta. È riuscito anche a resistere alle pressioni di Verdini e tenendolo fuori ha evitato una macchia politica che sarebbe stata letale per il suo esecutivo.

Matteo Renzi ha fatto gli scatoloni, ha scritto la sua lettera d'addio al governo nel cuore della notte e promesso di dedicarsi solo al Pd. Sembrava un nuovo inizio.

Poi sono arrivati i dettagli, quelli in cui è solito nascondersi il diavolo: Maria Elena Boschi, la madre della riforma costituzionale bocciata dagli italiani, anziché fare un doveroso passo indietro ha chiesto e ottenuto una promozione. Per farle posto si sono resuscitati due vecchi ministeri, uno per il fedelissimo Lotti l'altro per De Vincenti.

Angelino Alfano si è spostato alla Farnesina, un passaggio incomprensibile in una fase così delicata dato che non si conoscono sue competenze in politica estera. Come non pensare ad una mossa dettata dalla voglia di allargare il curriculum? O dalla necessità di allontanarsi dalla patata bollente dell'immigrazione? Ma non era meglio restare e rivendicare il lavoro fatto?

Scelte evitabili che rafforzano diffidenze, gonfiano il qualunquismo e lasciano un retrogusto di furbizia e immaturità.

A pagare gli errori del passato la sola ministra Gianni, senza che il governo abbia mai fatto un minimo di autocritica sulla riforma della scuola. Troppo facile e troppo poco.

NEL GOVERNO GENTILONI ENTRA ANCHE LUCA LOTTI, CON DELEGA ALLO SPORTE AI FONDI CIPE

Bagnoli, De Vincenti è il ministro per il Sud



NEO MINISTRO

Claudio De Vincenti è il nuovo ministro del Mezzogiorno

<DALLA PRIMADI CRONACA
ROBERTO FUCCILLO

STA di fatto che ora Gentiloni affida a De Vincenti il Mezzogiorno. Mossa in qualche modo sollecitata dalla stessa segreteria regionale del Pd, che proprio domenica aveva annunciato l'invio a Gentiloni di un dossier Sud. Sicché ora Tartaglione proclama «piena soddisfazione per la scelta di Gentiloni di indicare un ministero per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, e va nella giusta direzione anche la scelta di De Vincenti. La sua esperienza nel campo economico dimostra come il Governo abbia colto il malessere maggiormente diffuso in quest'area del paese».

Si occuperà però di Mezzogiorno anche Luca Lotti. Il braccio destro di Renzi ha avuto infatti la delega al Cipe, ovvero il portafoglio

per opere e investimenti. Potrà tirare un sospiro di sollievo il governatore Enzo De Luca, che con Lotti ha avuto numerosi incontri anche in campagna referendaria e da lui si aspetta ora una conferma degli impegni, dagli incentivi alle imprese ai fondi per le ecoballe. Forse più ostica per De Luca risulterà invece la conferma alla Salute di Beatrice Lorenzin, con la quale i rapporti non sono proprio idilliaci.

Non ce l'ha fatta invece Marco Rossi-Doria. L'ex maestro di strada, sottosegretario all'Istruzione con Monti e con Letta, poi assessore a Roma nella fase finale della giunta Marino, era stato nel totem per alcune ore. È rimasto forse vittima di Giuliano Poletti. Quest'ultimo doveva infatti essere sostituito al Lavoro da Teresa Bellanova, estrazione Cgil. La conferma di Poletti ha invece spostato la ca-

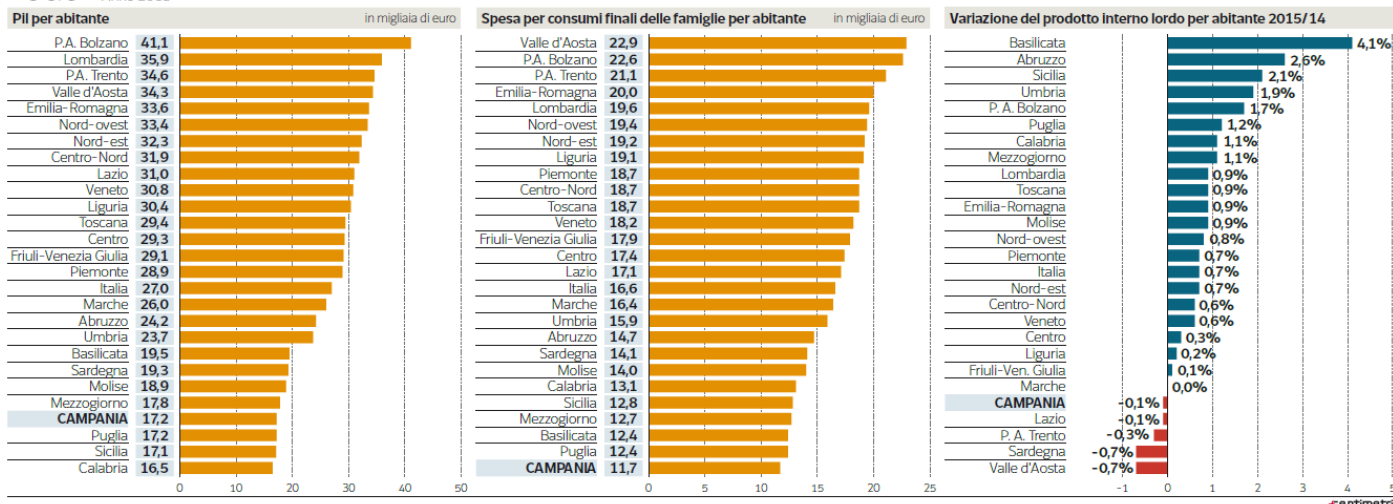
sella Cgil verso Valeria Fedeli, nominata appunto all'Istruzione.

Non ci sono campani nel nuovo governo, almeno a livello di ministri. Non ce n'erano neanche nell'esecutivo Renzi, e dunque ora bisognerà attendere che Gentiloni metta mano all'elenco dei sottosegretari. Cinque gli uscenti: Gennaro Migliore (Giustizia), Umberto Del Basso De Caro (Infrastrutture), Antimo Cesaro (Beni culturali), Enzo Amendola (Esteri) e Gioacchino Alfano (Difesa). I primi tre possono sperare nel fatto che i titolari dei loro dicasteri non sono cambiati, il quarto invece aveva come ministro proprio Gentiloni e dovrebbe passare ad Alfano. In ogni caso, novità politiche come la rinuncia al gruppo di Verdini potrebbero comunque rimescolare le carte dei sottosegretari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Anno 2015



L'Istat: il Mezzogiorno va la Campania resta al palo

Un vero e proprio ribaltone statistico, che dal punto di vista della politica economica regionale — e soprattutto dei suoi effetti reali su imprese e cittadini — assomiglia molto a una doccia fredda. Se la Svimez (solo ultima della lista), infatti, ha da poco celebrato il 2015 come l'anno dell'inversione di tendenza anche per la Campania, con un Pil dato in aumento dello 0.2%, ieri l'Istat — nel dossier sui «Conti economici territoriali» — ha riconfinato l'indicatore del prodotto interno lordo in territorio negativo: -0.1% sempre nei confronti del 2014. Un calo lieve, è vero. Ma sufficiente per rimandare il ritorno alla crescita dopo 8 anni di crisi ininterrotta.

Il risultato della Campania, peraltro, assume una connotazione peggiore per altri due motivi: non regge il confronto con il resto del Paese, e in particolar modo con buona parte del Mezzogiorno; prelude a un 2016 che molti autorevoli osservatori — a cominciare da Bankitalia — fotografano in frenata proprio a Sud.

Lo scenario

Nel 2015, spiega l'istituto guidato da Giorgio Alleva, il Pil a livello nazionale è aumentato dello 0.7% rispetto all'anno precedente. «Un trend che ha riguardato. La migliore performance è proprio quella del Mezzogiorno, che ha segnato una crescita dell'1.1%; per il Nord-Ovest si registra una crescita dello 0.8%; nel Nord-Est l'incremento del Pil è dello 0.7%. Il Centro, infine, mostra nel 2015 un recupero più modesto (0.3%)».

Il Sud

La crescita del Mezzogiorno registrata nel 2015 è trainata «da Basilicata (+4.1%), Abruzzo (+2.6%), Sicilia (+2.1%) e Puglia (+1.2%). La Calabria, con +1.1%, è in linea con il risultato del Meridione mentre il Molise presenta un incremento di po-

Il Pil regionale, nel 2015, è rimasto confinato in territorio negativo (rispetto a un Meridione da crescita-record). Siamo maglia nera per consumi e penultimi per reddito disponibile

co inferiore (+0,9%)». La Campania registra un calo dello 0.1, mentre la Sardegna segna (insieme alla Valle d'Aosta) il risultato più negativo tra le regioni italiane: -0.7%.



C'è poca ricchezza

Il Nord-ovest è l'area geografica «con il Pil per abitante più elevato, pari nel 2015 a 33,4 mila euro: un livello di poco inferiore a quello del 2011 (33,6 mila euro). Seguono il Nord-est, con 32,3 mila euro (31,9 mila euro nel 2011) e il Centro, con 29,3 mila euro (30,4 mila euro nel 2011). Il Mezzogiorno, con 17,8 mila euro (poco più della

metà di quello del Nord-ovest), rimane sotto il livello del 2011 (18,1 mila euro). La graduatoria regionale vede in testa la Provincia Autonoma di Bolzano, con un Pil per abitante di 41,1 mila euro, seguita da Lombardia, Provincia Autonoma di Trento e Valle d'Aosta». L'ultimo posto della graduatoria è occupato dalla Calabria, con 16,5 mila euro, al di sotto dei 16,9 mila euro del 2011, ma in recupero rispetto al 2014 (16,1 mila euro). La Campania — quart'ultima nella classifica nazionale — si trova poco sopra questa soglia: 17,2 mila euro.

Ultimi per spesa

Nel 2015 la spesa per abitante dedicata ai consumi è di 16,6 mila euro in Italia. «I livelli pro capite più elevati si registrano per il Nord-Ovest e il Nord-Est con valori, rispettivamente, di 19,4 mila e 19,2 mila euro, mentre nel Mezzogiorno si rileva il valore più basso (12,7 mila euro)». Il divario tra le due aree è del 34,2%, ben inferiore a quello misurato per il Pil, ma in aumento rispetto al 2014. «La Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano restano le regioni con il più alto livello di consumi finali pro capite (rispettivamente 22,9 mila e 22,6 mila euro)». La Campania è fannalino di coda nazionale: 11,7 mila euro.

Redditi, che flop

In testa alla graduatoria del reddito disponibile per abitante c'è la Provincia Autonoma di Bolzano, con 23,7 mila euro, seguita da Lombardia (21,6 mila euro) ed Emilia Romagna (21,5 mila euro). Calabria (12,2 mila euro), Campania (12,6 mila euro) e Sicilia (12,8 euro) sono le regioni fannalino di coda.

L'export (ri)sale

Nei primi 9 mesi del 2016 l'export campano torna a crescere, sia pure di poco: +1.4% sul 2015. Il risultato di vendite in calo verso i Paesi Ue e in aumento con quelli extra-Ue.

De Vincenti: «Io speriamo che me la cavo»

L'ironia del neo ministro per il Sud. Nel governo torna una delega che mancava da ventitrè anni

NAPOLI «Una priorità di questo governo sarà il Mezzogiorno, dove il lavoro è un'emergenza più drammatica che altrove», dice il neopremier Paolo Gentiloni nel commentare il governo appena nato. Ed ecco una delle novità. Torna, dopo 23 anni, il ministero del Mezzogiorno e della Coesione territoriale. Incarico, senza portafoglio, che sarà ricoperto da Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Matteo Renzi, che già si occupava dei patti regionali e delle aree metropolitane e del dossier Bagnoli. Così il neoministro: «Che oggi nasca un Ministero del Mezzogiorno è segno inequivocabile di quanto il Sud intenda essere - per il Governo Gentiloni - il nocciolo duro della sua azione. È un'attenzione cominciata già con l'esecutivo Renzi e che ha avuto una prima importante tappa con la firma dei Patti. Quanto a me, è un'altra sfida che mi aspetta. Come si dice? Io speriamo che me la cavo...».

De Vincenti ha giocato un ruolo fondamentale nella guerra tra Renzi e il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Ha ricucito, in parte, lo strappo, riuscendo a portare a Palazzo Chigi l'antigovernativo arancione, ma non a farlo sedere al tavolo della cabina di regia di Bagnoli. In una recente intervista al Corriere del Mezzogiorno si era proposto proprio come garante per Bagnoli e aveva bocciato la proposta deluchiana delle 200 mila

Precedente
Risale
al 1993
l'ultimo
dicastero
per il Sud
che aveva
a capo
Andreatta

assunzioni nella pubblica amministrazione: «Sono stupito che De Luca abbia dato questa indicazione. Lo spirito del masterplan e del patto per il Sud e quello per la Campania va in direzione opposta. Ci sono imprese meridionali all'avanguardia sui mercati internazionali, che hanno grandi numeri sull'export, capacità e competenze lavorative. Ecco noi vogliamo che queste eccellenze produttive si diffondano sempre più nel Sud. Partendo da queste capacità dobbiamo fare del Mezzogiorno un'area di ripresa economica diffusa. L'Italia non riparte senza Sud».

Economista, sessantotto anni, in passato sottosegretario allo Sviluppo Economico, poi vi-

ce ministro, fino a pochi giorni fa a Palazzo Chigi al fianco di Renzi. Ha una lunghissima carriera nella pubblica amministrazione. Con ogni probabilità continuerà ad occuparsi dei patti territoriali, ma non sono ancora chiarissime le deleghe. Mentre si conosce quella di un altro ministro, Luca Lotti, braccio destro renziano, da ieri ministro dello Sport, ma con la delicata delega al Cipe, la vera cassa e il comitato che si occupa di tutta la programmazione economica. Non solo. Lotti è anche il regista di tutte le alleanze politiche al di fuori e, in questo momento pregressuale, dentro il Partito democratico. Durante il suo ultimo tour campano, con tappa d'obbligo a Sa-

lerno, ha fatto incetta di potenti portavoti. Ed è sempre stato lui il garante del patto con Vincenzo De Luca. Che, talvolta, scricchiola sotto i colpi delle uscite poco urbane del governatore, ma, pare, per ora regge ancora, nonostante l'ultima: «Agnese è meglio di Renzi che è strafottente». Tra l'altro da ministro dello Sport gestirà anche la partita delle Universiadi a cui tanto tiene il presidente della Campania.

Bocche cucite a Palazzo Santa Lucia. Ma avendo lamentato sempre una scarsa attenzione al Mezzogiorno, è presumibile che De Luca accolga positivamente il redivivo dicastero.

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA